

CESARE SEGRE E LE SUE BATTAGLIE DI CARTA

Scritti giornalistici

di **Bruno Pischedda**

Un grande intellettuale, un maestro, si distingue anche per la tersità semplice ma personalizzata con cui sa porgere contenuti complessi: e in questa rara casistica rientra senz'altro Cesare Segre, di cui **il Saggiatore** presenta una raccolta di 45 gli articoli che il curatore Paolo Di Stefano trascoglie e ordina in senso cronologico tra i quasi 500 che l'illustre filologo stende per il «Corriere della Sera» tra 1988 e 2013. E tra questi, al saldo di molti interventi riguardo alla lingua, al costume, alla vita universitaria, ai modi prevalenti del dibattito politico, ecco due nuclei rilevanti. Anzitutto uno sguardo a ritroso su ciò che è stata la lunga stagione semiologico-strutturalista, con i suoi temi e con i suoi campioni; in secondo luogo un manello di tese contestazioni rivolte all'Adelphi di Roberto Calasso, sul punto di dare alle stampe l'antisemita Léon Bloy («il folle Bloy»).

Per la prima questione, colpisce la pacatezza senza arretramenti con cui Segre guarda al tramonto di una robusta metodologia in riferimento alla quale era stato tra noi il primo alfiere e propagatore. Una crisi – tiene a precisare – che investe qualunque teoria letteraria, e a cui non si può guardare se non come superamento di steccati un tempo giudicati invalicabili. Quel che occorre, dice, non è il sincretismo, o la dismissione di ogni metodo, ma «la conquista di trincee avanzate, in cui non occorra più parlare di semiologia perché essa ormai opererà all'interno di concezioni della letteratura e dell'arte affilate per i tempi duri che ci aspettano». Lungimiranza incupita, e pacatezza: una pacatezza, tuttavia, che in

ambito italiano non dà spazio a dialoghi di scuole: qui, come sempre nelle pagine del maestro, non si avverte il nome di Umberto Eco, pure difficilissimo da rimuovere in questo campo di studi; e forse anche da intendersi come il più vero competitore nell'opinionismo culturale del tempo.

Dietro il garbo e la maieutica schiva di Segre c'era d'altronde una colloquialità intransigente, disposta a convenire, ad accorciare le distanze, ma non a transigere sulle scelte etiche di fondo. Lo si vede nella seconda questione qui sollevata, relativa a politiche editoriali che – da ebreo laico e sperimentato alla persecuzione – non può condividere. Di qui la polemica al calor bianco con Calasso; e poco oltre il fuoco di sbarramento contro mitografi e storici delle religioni variamente compromessi con i fascismi: Georges Dumézil, Mircea Eliade. Il pezzo, uno dei più ricchi e tesi della collezione, titola redazionalmente «Se il mito indossa la camicia nera», e appare sul giornale nella primavera del 1996. Ora vedi: il 1996 non era un anno casuale: stava uscendo *Ka* di Calasso, un compendio indologico e uno dei suoi successi maggiori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cesare Segre

Diario civile

A cura di Paolo Di Stefano

il Saggiatore, pagg. 312, € 26